

LETTERA APERTA

**Merito e flessibilità
Caro ministro,
ecco che chiedono
i giovani italiani**

di **F. DELZIO** a pagina 16

la lettera al ministro dei giovani

Serve più mercato, basta col piagnisteo della precarietà

FRANCESCO DELZIO*

■ ■ ■ ■ Giovani non si nasce, si diventa. Forse è giunta l'ora di spiegarlo ai giovani italiani. Forse può farlo, meglio di chiunque altro, il ministro più giovane che l'Italia abbia mai avuto. Giorgia Meloni può provare a cambiare la cultura dominante dei giovani italiani, perché per formazione e visione non deve pagar dazio a questa cultura. Se avrà il coraggio di farlo, renderà alla nostra generazione il "servizio civile" più importante, più difficile, più utile.

Ne ho avuto la certezza durante l'esperienza di direttore dei Giovani imprenditori di Confindustria, ma in fondo basta leggere attentamente i giornali o frequentare i cinema per capirlo. La grandissima parte dei politici e degli opinion makers, perfino i più celebrati registi del nuovo cinema italiano continuano ad affrontare la questione giovanile italiana con le opache lenti dell'egualitarismo, di quel frutto avvelenato (delle degenerazioni) del '68 che vorrebbe "tutto per tutti": diritti, risorse, spazi garantiti a chiunque sia giovane solo perché è giovane, solo perché l'anagrafe dovrebbe porlo al riparo dalle asprezze della vita e del mercato.

■ ■ ■ ■

Ma l'unico problema dei giovani è che diventeranno vecchi, ricordava con immortale saggezza Benedetto Croce. E il grande rischio dei giovani italiani è di invecchiare senza essere diventati davvero giovani: milioni di cloni di Indiana Jones impegnati per metà della loro vita nella spasmodica ricerca di quei diritti perduti che nessuno potrà loro restituire, vittime di quella "mistica della precarietà" che rischia di renderli ciechi di fronte alle opportunità di un mondo mai così mobile e flessibile.

Tutte le indagini demoscopiche di-

cono che ventenni e trentenni italiani continuano a cercare - molto più dei coetanei europei - l'Università condominiale, la casa accanto a quella di mamma, il posto di lavoro a domicilio. Continuare ad inseguire questo piccolo mondo perduto, questo Eden rassicurante e un po' nostalgico, vuol dire condannare alla marginalità la nostra generazione e le speranze dell'Italia che sarà.

Appena insediatasi, Giorgia Meloni ha annunciato di voler promuovere la "rivoluzione del merito": l'uguaglianza del punto di partenza al posto dell'uguaglianza del punto d'arrivo. La direzione è quella giusta. La strada quanto mai impervia: è una vera e propria traversata nel deserto, quello della Generazione Tuareg.

■ ■ ■ ■

I giovani italiani, proprio come il popolo nomade del Maghreb, sono costretti oggi a muoversi in una condizione mai sperimentata dalle generazioni precedenti, nel deserto causato dal rapido e imprevedibile dissolvimento dei valori e delle certezze del Novecento. Persi i punti di riferimento tradizionali - dal posto di lavoro fisso alla famiglia tradizionale, dalle grandi ideologie di massa ai luoghi di formazione della classe dirigente - i "nuovi nomadi" non hanno a disposizione neanche il binomio merito-mercato, che invece offre prospettive e speranze ai loro coetanei che vivono nell'Occidente avanzato.

La Generazione Tuareg, dunque, ha bisogno di ennesime roboanti crociate contro la precarietà o, piuttosto, di coraggiose battaglie per costruire la "flessibilità positiva"? Cosa potrà restituire a milioni di giovani italiani la speranza di un futuro migliore, più Stato o più mercato? La soluzione è la meno scontata, la più impopolare. Se un welfare più attivo è utile per lenire le ferite di un mercato del lavoro ipercompetitivo, un mercato dei servizi

più aperto è indispensabile per dare più chances ai talenti e alle ambizioni della nostra generazione.

La vera anomalia italiana non è certo la precarizzazione del mercato del lavoro - pari o addirittura inferiore a quella degli altri grandi paesi europei - ma l'impossibilità per un giovane italiano di ottenere dalle banche il finanziamento di un master sulla base di un curriculum scolastico brillante, o di una buona idea d'impresa sulla base di un business plan convincente. Ciò che in Gran Bretagna, in Francia, in Germania o in Spagna consente alla Generazione Tuareg di trovare nuove oasi, in Italia rimane oggi un semplice miraggio.

■ ■ ■ ■

Restituire ai giovani italiani la possibilità di diventare giovani - di cercare la felicità, nell'era della flessibilità - senza più accontentarsi di esserlo solo per decreto. Sarà questa l'oasi che il ministro Meloni vorrà costruire per i giovani italiani? Presto lo sapremo. I motivi per essere ottimisti non mancano.

* Presidente associazione laureati Luiss e Autore del libro "Generazione Tuareg"

